

L'INTEGRAZIONE SOCIALE E CULTURALE

Dall'esperienza svizzera un'occasione di riflessione

Tre nomi, tre concetti: - Ray Charles - integrazione (sociale, culturale e professionale) - Federazione svizzera dei ciechi e deboli di vista. Quale il denominatore comune? A nessuno viene in mente di chiedersi se Ray Charles, musicista cieco, sia integrato socialmente, culturalmente e professionalmente nella nostra società. La sua genialità di musicista, la sua cultura e la sua professionalità impediscono il sorgere di una domanda simile. La cecità di Ray Charles influenza la sua vita personale, non certo la sua musica e sicuramente non gli estimatori della sua musica. Rimane la domanda: che cosa ne sarebbe stato di Ray Charles se non avesse perso la vista fin da bambino? Una cosa è certa, anche da vedente sarebbe diventato una grande personalità.

Ma Ray Charles è un'eccezione. In Svizzera vivono circa 30.000 ciechi o ipovedenti: bambini, uomini, e donne che fanno parte della nostra società e dovrebbero poter partecipare a ogni aspetto della vita sociale. Ma perché questo sia possibile, devono essere soddisfatti determinati presupposti: di questo si occupa la Federazione svizzera dei ciechi e deboli di vista FSC.

In concreto, che cosa significa integrazione sociale, culturale e professionale? L'integrazione sociale e culturale inizia fin dai primi anni di vita. Un bambino cieco o ipovedente ha bisogno di edu-

cazione speciale precoce, in modo da poter poi essere inserito nell'asilo e nella scuola. La formazione è la pietra miliare per ogni integrazione professionale. Oggi molti bambini ciechi e ipovedenti frequentano le scuole regolari. Insegnanti di sostegno informano i docenti sui particolari sistemi didattici e insegnano all'alunno speciali tecniche di lavoro, come la scrittura Braille e l'approccio al computer con sintesi vocale. Malgrado ciò, le tradizionali scuole per ciechi non sono da ritenersi superate. 1 bambini possono in un momento particolare del loro sviluppo esternare la necessità di avere contatti più frequenti con altri bambini che vivono la loro stessa realtà. Anche questo è integrazione sociale: determinante è il principio della libera scelta.

Quello di integrazione culturale è un concetto molto vasto. La maggior parte delle persone cieche e ipovedenti ha perso la vista in età adulta. Abituati a leggere i giornali e ad avere l'accesso diretto alla parola scritta, molte di esse vivono la perdita della capacità di leggere come una lacerazione della loro fisica e una perdita della loro autonomia. 1 mezzi ausiliari elettronici, quali gli scanner e i sistemi-computer, aiutano in parte a compensare questa perdita. Da parte sua la FSC ha esso a disposizione l'edicola elettronica, per mezzo della quale i ciechi possono leggere

alcuni quotidiani lo stesso giorno in cui vengono pubblicati. Tuttavia l'accesso ai libri rimane sempre limitato. Le biblioteche per i ciechi fanno del loro meglio per tradurre i libri su cassette, in Braille o in caratteri jumbo ma, diversamente dalle biblioteche pubbliche, devono dipendere dalla generosità di persone sensibili al problema. Anche l'accesso al perfezionamento professionale è sempre ancora limitato. Se una persona cieca è interessata a un settore diverso da quello del lavoro che esercita, deve assumersi i costi della lettura dei testi specifici. E questi costi supplementari dovuti alla sua menomazione raggiungono rapidamente le centinaia di franchi.

Anche i ciechi e gli ipovedenti vanno al cinema e a teatro. Nei paesi anglosassoni e in Francia esistono le cosiddette "descrizioni audio": via cuffia, una voce recitante spiega in breve agli spettatori ciechi o ipovedenti ciò che succede sullo schermo o sul palcoscenico. Alcuni musei all'estero hanno introdotto le "visite tattili", in modo da rendere fruibili alle persone cieche e ipovedenti le opere d'arte. Tuttavia in questo campo c'è ancora molto da fare.

In Svizzera, malgrado l'attuale difficile situazione economica, la vita è sempre ancora condizionata dal mondo del lavoro. Molte persone si identificano con la loro professionalità. Alla domanda: «Che cosa fa?», si risponde in genere con la descrizione della propria attività professionale. Le persone cieche e ipovedenti non fanno eccezione. Grazie a un grosso impegno personale, ai mezzi ausiliari e ai programmi di riabilitazione dell'Al, molte di esse svolgono un'attività lucrativa. Le professioni tradizionali, come l'intrecciatura di cesti e l'assemblaggio di spazzole, sono praticamente scomparse. Oggi le persone cieche e ipovedenti sono attive nei campi più svariati. Il rapido sviluppo del mon-

do del lavoro, la tendenza all'automazione e alla razionalizzazione, richiedono anche a loro di adeguarsi sempre più velocemente a situazioni nuove. Questo adeguamento è reso più difficile dal fatto che anche i mezzi ausiliari, a ritmi sempre più veloci, devono venire adattati alle nuove contingenze.

Per fortuna il principio dell'Al, «priorità dell'integrazione rispetto alla rendita», è ancora oggi valido: il che equivale a dire che non deve essere tralasciato alcun tentativo affinché ogni singola persona cieca o ipovedente, uomo o donna, venga integrata nel mondo del lavoro e gli siano messi a disposizione i mezzi ausiliari necessari.

L'integrazione professionale non è importante soltanto perché prevista dalla legge. Integrazione nel mondo del lavoro significa anche integrazione in una struttura sociale. Sul posto di lavoro e tramite il lavoro stesso, si conoscono altre persone e si allacciano relazioni che si estendono anche nel tempo libero. Molte persone cieche hanno grosse difficoltà a stabilire dei rapporti sociali, perché manca loro il contatto visivo. E spesso ingiustificate paure di dar fastidio, da parte sia del cieco che del vedente, ostacolano lo stabilirsi di un rapporto. Sul posto di lavoro, dove è possibile, dove è possibile aver contatti con altre persone su un arco di tempo più lungo, socializzare è certamente più facile.

Integrazione professionale significa anche, molto concretamente, guadagnare uno stipendio, in modo che la persona con handicap visivo possa mantenere se stessa e la propria famiglia. Dal punto di vista della politica economica, è un/una contribuente e non una persona a carico delle casse statali.

Perché l'integrazione professionale possa dirsi riuscita, essa necessita della collaborazione di tutti: le capacità e la pre-

parazione professionale della persona cieca o ipovedente, la fiducia dei superiori nelle possibilità del collaboratore/della collaboratrice cieca e lo stesso contatto con i produttori dei mezzi ausiliari. Se questi presupposti vengono soddisfatti, la persona cieca o ipovedente in questione darà il meglio di sé. Non è più il suo handicap che viene messo in primo piano, ma le sue doti umane e professionali.

Bob Dole, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, ha dichiarato: «Non è l'handicap che conta in un individuo, ma le capacità». E questo il presupposto per

il successo di una integrazione, nonché il motto dell'attività della FSC. **Ray Charles** ha fatto suo questo motto, e così hanno fatto molte altre persone cieche e ipovedenti, ma anche molti datori di lavoro che già da parecchi anni apprezzano queste loro collaboratrici e collaboratori. La FSC si impegna affinché ciò possa diventare sempre più la regola.

Christina Fasser

Testo presentato alla conferenza stampa "Zn touch with Ray Charles" del 20 giugno 1996, dalla Federazione Svizzera dei Ciechi e deboli di vista, di cui la UNITAS è sezione unica per la Svizzera Italiana (Traduzione dal tedesco: Giovanna Guarino).

BASTONE LUNGO O CANE-GUIDA?

Per svolgere i propri compiti quotidiani, le persone ipovedenti o cieche, devono adottare ogni genere di mezzi ausiliari. E quindi importante che ognuno rifletta bene se usare il bastone lungo per spostarsi sicuro e autonomo o se preferisce ricorrere a un cane-guida, per esempio per recarsi al lavoro, per andare a un concerto, per scoprire il mondo, per scarpinare e così via... Per questi scopi sono a disposizione due diversi mezzi ausiliari, a seconda delle proprie esigenze.

Il bastone lungo è mezzo ausiliario pratico e indipendente; per utilizzarlo in modo sicuro e corretto è necessario un training di mobilità.

Presso le organizzazioni dei ciechi lavora personale specializzato che insegna e fa esercitare le necessarie conoscenze. Fatto il training di mobilità siamo in grado di raggiungere da soli la nostra meta, d'andare al lavoro per esempio. Inoltre portiamo un chiaro contrassegno, che mostra a tutti e in modo chiaro la menomazione visiva. Quando non serve, il bastone lungo può venire piegato e messo via. Come secondo mezzo ausiliario c'è il cane-guida per ciechi. Per averlo bisogna però aspettare circa un anno. Anche per questo mezzo ausiliario occorre un training di mobilità. Il periodo di formazione "individuo-cane" dura 2-3 settimane; le lezioni sono impartite dagli specialisti delle scuole dei cani-guida. Il cane-guida fa aggirare ogni ostacolo, fa passare accanto a ogni "cantiere" che c'è sulla strada e porta a ogni cosa che gli indico con un comando-voce, se la conosce. "Risponde" quindi a "ordini" quali scala, bordo della strada, passaggio pedonale, panchina o posto libero, Coop, posta, ufficio ecc. ecc. e mi guida in tutta sicurezza verso la meta che intendo raggiungere. In quanto persona con handicap visivo deve dare piena fiducia al mio cane, quando deve guidarmi. Ciò esige una forte relazione con il cane. Il cane e la persona cieca sono uniti nella gioia e nel dolore (malattia e morte). Il cane ab-bisogna ogni giorno di circa 2 ore di uscita con il bello e il brutto tempo. Occorre poi prestargli le necessarie attenzioni, sia quando si gioca, sia quando lo si lava o striglia.

Arriva anche il momento in cui si deve prendere congedo dal fidato cane-guida e avere il coraggio di tentare un nuovo legame con un nuovo cane-guida.

Se qualcuno avesse delle domande da porre a proposito di cani-guida, può rivolgersi alla Scuola svizzera dei cani-guida di Allschwil, che è volentieri a disposizione per tutte le informazioni del caso. Da parte mia auguro a tutte le lettrici e a tutti i lettori il necessario coraggio nella scelta dell'uno o dell'altro mezzo ausiliario e, dopo, di cogliere il meritato successo.

Erika Welti